

## La proposta Mariotti (Federmacchine): in Italia uno su quattro ha più di 20 anni «Bonus rottamazione per i macchinari»

MILANO — «Macchinari obsoleti, è tempo di rottamarli per aumentare la competitività e accelerare la ripresa». L'appello arriva dal segretario generale di Federmacchine, Alfredo Mariotti. «In questo momento negli stabilimenti produttivi delle aree maggiormente industrializzate del nostro continente, Italia in testa, operano macchinari che, per il 25% del totale, hanno più di 20 anni», sostiene Mariotti. Per il quale, «senza un intervento correttivo immediato, le imprese italiane e europee rischiano di uscire dal mercato internazionale del bene strumentale a causa del sorpasso da parte dei concorrenti asiatici».

La proposta ricalca quella lanciata dall'economista Mar-



Alfredo Mariotti

co Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, per «una rottamazione immediata delle macchine di produzione». I vantaggi di una misura del genere: «Maggior produttività, incremento della sicurezza in fabbrica e dell'eco-compatibilità degli impianti, temi di assoluta attualità», afferma Mariot-

ti. Ma quanto costerebbe la rottamazione dei macchinari obsoleti? «Non molto, se teniamo conto dei fattori positivi sulle entrate collegate, cioè il recupero di maggiore Ires dai venditori, di maggiore Iva e l'abbattimento di costi per minore utilizzo di ammortizzatori sociali».

Per le aziende utilizzatrici, il segretario di Federmacchine ipotizza «un abbattimento di circa il 50% del valore del macchinario acquisito in sostituzione dell'usato ultraventennale, detraibile dalle imposte dell'esercizio in cui viene acquistato il bene». Mentre per finanziare l'operatività del provvedimento a livello continentale, Mariotti riprende l'ipotesi di Fortis di un'emissione di bond europei garantiti dalle riserve auree dei Paesi. Nel caso poi non potesse essere attuata, servirebbe «un accordo tra i Paesi europei più industrializzati per l'attuazione di una decisione comune di incentivazione alla rottamazione dei macchinari». Fatti due conti, per l'Italia il costo oggettivo per introdurre il provvedimento «si aggirerebbe intorno ai 4,5 miliardi all'anno», valuta. Ma «il costo reale della manovra ammonterebbe alla metà, a circa 2 miliardi», considerando i rientri per il minore utilizzo della Cig, con il rilancio delle attività produttive, e l'aumento delle entrate Iva, grazie alla ripresa dei consumi.

**Giu. Fer.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

